

Nel cuore di Genova

p. Nicola Gay s.i.

Questo numero vuole essere una riflessione sui 70 anni di attività a favore delle persone in grave difficoltà sorta attorno alla chiesa di San Marcellino che il p. Lampedosa S.I., della comunità dei gesuiti del Gesù di Genova, iniziò ad officiare alla fine dell'ultima guerra, dopo averne ottenuta la disponibilità dai proprietari, i P. Orionini. Questo legame col Gesù poi, come pure coi gruppi giovanili dei gesuiti del Meg e della Cvx continua ad essere molto fertile anche ora.

Ricordare questi primi settanta anni fa subito sgorgare un senso di grande ringraziamento per le moltissime persone che hanno reso possibile e sono state parte di questa lunga storia che ha arricchito la città di Genova e l'ha resa una città un po' più a misura di uomo.

Per aiutarci a fare memoria di questi anni abbiamo dato voce a persone che da molti anni offrono parte della loro vita al servizio che san Marcellino svolge. Trovate così relazioni e

Papa Francesco

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, senti fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cf. Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cf. Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cf. Mt 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. (Bolla "Cristo è Il volto della Misericordia", n.8)

riflessione di volontari molto diversi che rileggono la storia propria e quella di San Marcellino da prospettive complementari: una riflessione personale sulla ricca e arricchente esperienza di servizio; uno scritto che lascia intravedere la crescita avvenuta nelle capacità di relazione e di strutturazione dei servizi per raggiungere persone anche molto complesse; un commento che dagli aridi numeri di due bilanci di anni lontani tra loro (1953 e 2014) rende evidente la grande evoluzione del servizio ma anche una

costante e generosa vicinanza di molti genovesi che stimano quanto si fa a San Marcellino e lo sostengono attraverso donazioni ed offerte; una interessante considerazione sul volontariato che non è solo espressione di solidarietà umana e sociale ma anche partecipazione attiva alla vita della polis; due articoli infine che sottolineano una grande attenzione sempre data a San Marcellino alla dimensione espressiva, ludica e di apertura alla Parola in quanto elementi essenziali della persona e l'altro l'esperienza di una volontaria nel laboratorio di poesia.

L'auspicio che ci facciamo è che questo servizio nato senza nome, poi conosciuto come "La Messa del Povero" e ora semplicemente "San Marcellino" dal nome della chiesa di sotto Ripa nel cuore di Genova, sia sempre di più, anche negli anni a venire, un luogo nel quale le persone stanche e sfinite, smarrite e senza guida siano accolte con misericordia e dunque con la capacità di coglierne i bisogni più veri, come dice Papa Francesco in un passo della Bolla di indizione del Giubileo della Misericordia che stiamo iniziando, sintetizzando così bene tre momenti della vita di Gesù.



Domenica 11 ottobre, nell'ambito dei festeggiamenti per i 70 anni di San Marcellino, S.E. il Cardinale Bagnasco, impegnato nei lavori del sinodo, ha inviato il suo Vicario Mons. Anselmi a celebrare la messa delle 9.

Volontariato e cittadinanza attiva

Adriano Patti

Secondo i più recenti dati Istat, oltre 6,5 milioni di persone prestano attività di volontariato (e più di 4 milioni all'interno di organizzazioni), pari al 12,6% della popolazione: si tratta di un fenomeno imponente, in aumento esponenziale (6,9% nel 1993, 10% nel 2011) e di un autentico vanto per il nostro Paese.

E l'associazione S. Marcellino conta quasi 300 volontari (senza contare gli

Fondazione San Marcellino
c.f. 95025370107

5Xmille

oltre 200 nelle tre mense parrocchiali collegate), occupati nelle varie attività e strutture, formati ad uno stile di vicinanza alle persone più fragili in una dimensione di relazione, per la consapevolezza che il "prendersi cura" dell'altro in difficoltà è anche prendersi cura di sé, in un "mettersi in gioco" nel riconoscimento dei propri limiti e nella cura delle proprie fragilità.

Ma il volontariato non è solo espressione di solidarietà umana e sociale; è anche partecipazione attiva alla vita della *polis*, connotazione significativa della fisionomia di una società da valorizzare come forza politica di partecipazione dal basso.

Esso costituisce, infatti, l'esercizio di un diritto di cittadinanza e al tempo stesso l'adempimento di un impegno civile, nell'inveramento del principio di sussidiarietà, ossia di proficua collaborazione della parte privata con quella pubblica: nella tensione ad una reciproca responsabilizzazione rispettosa degli spazi e dei ruoli di ciascuna, senza sostituzioni indebite del privato in quelli che sono, e devono rimanere, compiti pubblici di garanzia dei livelli essenziali di assistenza sociale (LIVEAS), quali pre-condizioni per rendere effettivi i diritti dei soggetti più deboli.

Lo spazio del volontariato, organizzato nelle "formazioni sociali" in cui si esplica pienamente la personalità dell'uomo (art. 2 Cost.), è allora la tessitura di reti di collaborazione non competitiva, nell'apertura all'ascolto dei bisogni, in una progettualità concreta di *azioni* di giustizia per la riaffermazione del valore di ogni persona, che è nodo di relazioni.

Il compito del volontariato è pertanto anche politico: di promozione, attraverso iniziative concrete di solidarietà, di una *cultura* di responsabilità sobria, di intervento competente, di apertura solidale e di inclusione sociale. Ed è un impegno lungimirante di *educazione* ad una mentalità nuova, che non attenda solo risposte da altri, ma che induca ciascuno, per ciò che può e che sa, a "mettersi in gioco" per il benessere proprio e di tutti: nella riconquista di spazi di pari opportunità, di trasparenza e di giustizia sociale, fertile *humus* per lo sviluppo di un'esistenza umanamente dignitosa e la crescita feconda di un senso di comune appartenenza.

30 anni a San Marcellino

Domenico Dellarovere

Un'alluvione nel novembre 1945 mi avvicina al servizio in parrocchia e mi trovo con altri ragazzi a spalare e trasportare panche, sedie ed inginocchiatoi all'esterno della chiesa SS. Nome di Gesù al Borghetto di Rivarolo, a fianco di coetanei dell'ambiente scout. Da allora faccio parte di questa realtà fino ad oggi nella comunità Masci (scout adulti). E' vivendo in questo mondo che apprendo lo spirito di servizio a cui allora

si faceva riferimento, praticato nelle attività e ai campi dove eravamo indirizzati a fare interventi di riqualificazione dell'ambiente. Ora era un cimitero, ora una spallina di ponte o un ripristino di mulattiera.

Già adulto, vengo a conoscenza dell'apertura di un dormitorio d'emergenza per persone senza dimora nel convento del Boschetto di Campi, a seguito del rigido inverno '86/'87. In questa circostanza si attivano alcuni gruppi facenti capo alla parrocchia di Rivarolo. L'esperienza ha avuto termine nell'estate, lasciandomi la curiosità di una attività differente da quelle fino allora sperimentate, per partecipare ad una impresa di attenzione alla persona.

Nell'inverno successivo la struttura apre in maniera permanente un dormitorio riservato a circa 20 ospiti inviati da diversi centri di ascolto (San Marcellino, Monastero e Caritas) con l'intendimento di iniziare un cammino di accompagnamento e di recupero.

Mi sono reso disponibile e strada facendo ho ricevuto più di quello che sono stato capace di dare.

Il confronto e l'accoglienza del diverso sono stati la mia principale conquista. Sono riuscito a portare amici in questo ambiente per conoscere un mondo così vicino ma così distante dal nostro vivere. Il primo approccio è stato con la Messa del povero, dove ci domandavamo perché non si effettuava la questua e il motivo per cui c'era tanta corrispondenza giacente per i presenti (*molte..?*).



In seguito con la mia comunità abbiamo organizzato gite, cene e feste di capodanno, brindando a coca cola e aranciata. Abbiamo preparato anche cene di addio per coloro che uscivano per assegnazione di alloggi. Nell'estate del'93 siamo stati il primo gruppo che ha usufruito in autogestione della casa vacanze di Rollières, mentre erano ancora in corso lavori di ristrutturazione. Alberto, Danilo, Luisa, Amedeo e alcuni ospiti, hanno arricchito le mie esperienze in umanità che ho riversato anche nel campo del lavoro. Di questo ho avuto un ritorno quando colleghi si sono resi disponibili per modifiche all'impianto elettrico in chiesa.

L'apertura di una lavanderia gestita da

Francesco C. mi era sembrata un'impresa impossibile, che tuttavia al Boschetto si è realizzata.

Ho conosciuto Nicola in una emergenza quando, ad una cena di *busecca alla milanese*, cucinata sul muretto del chiostro dal buon Pino Pirovano, milanese doc, è arrivato come sostituto di Alberto (a cui non piace la trippa)

Lo spostamento del dormitorio a Manin mi ha fatto perdere i contatti con i collaboratori di una volta, ma continuando la mia partecipazione ai turni, ho seguito gli sviluppi e sono consapevole della bontà dell'impresa a cui ho dedicato parte del mio tempo.

Ora, a causa degli anni e di qualche acciaccio, posso essere meno presente, ma resto sempre disponibile per qualche turno di rimpiazzo, curioso di seguire la storia futura fino a quando piaccia a Chi dispone del mio avvenire.

Una storia che continua

Luisa Acquarone

L'occasione del raggiungimento dei settant'anni da parte di San Marcellino porta a confrontarsi un gruppo assai vario di persone con ruoli e compiti diversi, diverse esperienze, punti di vista, attese e significati.

L'attuale attività di ciascuno di noi ci colloca in una esperienza, un percorso

e ci interpella, ci confronta con la storia che ci precede.

Si evidenzia un dato prezioso, scaturito dal lavoro fino a qui svolto: essere attivi a San Marcellino significa cercare aderenza alla realtà e capacità di riconoscerla, lavorare a risposte coerenti alla domanda e provare a costruire un metodo, uno stile che ci rassicura. Significa essere coscienti che nel confronto con la povertà la difficoltà sarà sempre presente ma anche che è possibile modellarci per rispondere a queste esigenze, far fronte e tenere la rotta, come hanno fatto alla fine della guerra i "nostri eroi", i primi volontari che nella piccola chiesa di San Marcellino si sforzavano di condividere le paure, i



disagi, le privazioni degli sfollati. Come hanno interpretato il servizio agli ultimi, come si è proseguito nel tempo con diverse esigenze, mutate crisi sociali? Che cosa abbiamo pensato noi quando abbiamo iniziato a frequentare San Marcellino?

Lavorando nella struttura possiamo renderci conto di aver cambiato negli anni molti dei nostri punti di vista, aver affrontato in modo diverso le situazioni, aver pensato cose nuove.

Nei gruppi con gli Operatori e in quelli con i Volontari si evidenziano molte novità, frutto della esperienza e della riflessione sulle ragioni e sui punti di vista dei nostri Ospiti, sui loro vissuti che diventano nella prassi acquisizioni molto significative.

Volendo definire il punto cui siamo pervenuti, si può affermare che da un rapporto iniziale nel quale le difficoltà erano un po' confuse e l'uso degli strumenti non ben padroneggiati, si verificano mano a mano prestazioni migliori. L'attenzione all'ambiente significa lavorare per favorire relazioni più utili a favorire la crescita e la maturazione delle persone con le quali abbiamo stabilito una relazione di aiuto.

L'ascolto diventa allora attenzione a comprendere, la relazione diventa una condizione irrinunciabile per stabilire un rapporto buono e per intraprendere un cammino.

E stato però molto bello accorgersi di una cosa: per le persone impegnate nei vari ruoli a San Marcellino occuparsi degli altri con attenzione e rispetto è diventato anche un modo per conoscerli ed imparare a stare insieme. La scoperta è che questo riguarda direttamente ciascuno di noi ed aumenta il nostro benessere.

Bilanci nel tempo

Francesco Capone

BILANCIO - LA VOCE DEL TEMPO							
BILANCIO ANNO 1953							
Di San Marcellino							
		Di bilancio		Di competenza		Di competenza	
		1953	1954	1953	1954	1953	1954
Passiva	1953	452	4930	9200	4370	15000	
Attiva	1953	332	3894	9200	5370	9200	
Capitale	1953	527	9900	12000	14900	2000	
Altre	1953	350	4100	9400	6200	10000	
Altre	1953	502	7000	10400	6370	16400	
Altre	1953	475	3300	9400	5100	2500	
Altre	1953	366	3800	9100	2175	---	
Altre	1953	335	3704	11000	3990	---	
Altre	1953	862	2805	9000	10210	600	
Altre	1953	273	3800	5350	7010	4500	
Altre	1953	327	3800	11900	2310	500	
Altre	1953	361	3000	11200	4200	5000	
Totale	1953	4520	41802	124000	57237	71075	

Bilancio 1953

I bilanci possono apparire freddi esercizi obbligatori la cui redazione comporta rigidi e severi tecnicismi; tuttavia ogni manifestazione contabile è lo specchio della realtà che deve rappresentare. Le sintesi contabili sopra riportate sono due istantanee di una storia lunga settanta anni. Entrambe (con valuta diversa) ci descrivono la realtà. Ci raccontano epoche differenti, protagonisti vari e approcci e azioni diverse.

Nel 1953 trovano evidenza contabile i kg di pane distribuiti, in crescita dal 1951 al 1953, e il numero di persone assistite. Il rendiconto illustra un intervento di tipo assistenziale: si forniscono generi di prima necessità indistintamente e "in conferenza" (il lontano parente del Centro d'Ascolto), e si soddisfano bisogni semplici ma prioritari.

RENDICONTO 2014	
ONERI	
Gli oneri sostenuti dall'Associazione nell'esercizio 2014, riclassificati dal rendiconto della gestione per destinazione alle aree di attività, sono stati i seguenti:	
	IMPORTO (IN EURO)
Centro di ascolto	200.639,00
Pronta accoglienza	246.541,58
Alloggiamento	356.119,11
Educazione al lavoro	281.125,11
Animazione	95.139,79
Formazione	30.891,20
Avanzo di esercizio	5.288,50
TOTALE	1.215.744,28
PROVENTI	
	IMPORTO (IN EURO)
Contributi di natura privata	650.462,14
Contributi da enti pubblici per attività	557.665,30
Sopravvenienze attive	7.616,84
TOTALE PROVENTI	1.215.744,28

Bilancio 2014

Nel 2014 il foglio contabile racconta un intervento profondo e articolato con accoglienze notturne di differente livello, comunità, laboratori di lavoro e Centro d'Ascolto. Ci rappresenta quindi una realtà sociale e umana che non è più quella del 1953; il disagio è profondamente diverso e l'intervento altrettanto: centrato sulla relazione con le persone, mirato a costruire percorsi individuali di accompagnamento e recupero di autostima e fiducia. Realtà complessa e articolata che richiede un'azione intelligente, la presenza di operatori con competenze professionali specifiche.

La realtà differente rispetto a quella del '53 comporta anche un'azione politica e culturale esplicita. Ecco quindi comparire nel rendiconto del 2014 l'ente pubblico con cui si è intessuto negli ultimi decenni una fitta, a volte faticosa, collaborazione.

Ciò che tuttavia non è mai mancato dal 1953 al 2014 è il proficuo apporto di volontari e il sostegno di tanti benefattori di cui c'è sempre più bisogno per rendere continuo questo servizio così importante per migliaia di abitanti di Genova.

La radice profonda dell'arte a San Marcellino

Francesca Barberis

Nel 2008 a San Marcellino hanno avuto inizio i laboratori espressivi prima di teatro, poi di musica, poesia e pittura che, partendo dall'interno dell'associazione, a poco a poco si sono aperti alla città con eventi pubblici, la realizzazione di un CD musicale e recentemente la pubblicazione del libro di poesie "Sogni e convinzioni".

Lo spazio espressivo che ora si manifesta nei laboratori artistici ha però una radice profonda; da sempre infatti San Marcellino si prende cura della persona nella sua interezza, aiutandola a prendere o a ri-prendere consapevolezza della propria dignità e delle proprie risorse.

P. Lampedusa cominciò l'opera mettendo al centro la celebrazione della Messa domenicale nella convinzione che per aiutare "i poverissimi" non era sufficiente una pagnotta, ma era fondamentale una parola incoraggiante e la cura della spiritualità. Ancora oggi l'appuntamento della domenica è l'occasione per incontrarsi con semplicità, fare due chiacchiere, una buona colazione e ascoltare una Parola di speranza.

Le feste poi sono state una costante: inizialmente erano spettacoli offerti nel teatrino della scuola Boccanegra; più tardi nel teatro dell'istituto Arecco con la famosa festa delle torte alla quale padre Carena teneva molto, dicendo: "queste persone hanno bisogno di momenti in cui stare insieme in amicizia". Ricordo che nel 1982 durante una di queste feste proponemmo, oltre alla visione del tradizionale film, una gara aperta a chiunque ne avesse avuto desiderio. Tutto il pubblico era la giuria e votava alzando un cartellino colorato. Fu un successo: un ragazzo cileno cantò una canzone della propria terra che esprimeva il sacrificio di chi vive lontano dalla patria e dalla famiglia, un bambino



Copertina del libro dal Laboratorio di Poesia dell'Associazione.

di sei anni raccontò una favoletta, un'altra persona recitò una poesia. Ci fu anche chi, preso il microfono in mano, non proferì parola per qualche minuto nonostante l'incitamento del pubblico e poi concluse dicendo: "è il canto dell'accluga". Scoppiarono grandi risate. Alla fine della giornata uno degli ospiti presenti alla festa commentò così: "...l'angolo delle esibizioni è stata la parte più originale, più viva e significativa della festa perché ognuno si è sentito, sia pure per pochi minuti, attore o giudice e persona capace di allietare gli altri".

Altro contesto ideale per fare emergere capacità, interessi e creatività sono state e sono le vacanze estive a Rollieres, offerte ai nostri ospiti da quasi 30 anni. Ne è esempio il tradizionale breve film realizzato sul posto in cui ognuno può improvvisarsi regista, attore, sceneggiatore, costumista... I risultati non sono sempre brillanti all'occhio esterno, ma è un modo bello per stare insieme e tirare fuori qualcosa di sé che regala sempre molta soddisfazione.

Ecco il passato che si evolve nel presente, ma con la costante di offrire spazi di partecipazione in cui trovarsi con altre persone e ri-trovare qualcosa di sé.

Laboratorio di Poesia: il primo incontro, le mie impressioni

Maria Clara Grignolo

All'inizio ignari, incuriositi e intimiditi dalla corralità di quella circostanza che poneva noi stessi di fronte ad altri, come si avesse un timore, un pudore, di rivelarsi al prossimo, la paura di mostrare effettivamente come si è, i propri pensieri allo scoperto, perché, si sa, ognuno di noi ha uno scudo più o

meno ampio, più o meno spesso, con cui si pone in contatto con il prossimo. E quella situazione, del tutto nuova per la maggior parte di noi, lasciava presagire, con un desiderio misto a paura, che quello scudo sarebbe stato messo in un angolo.

Sì, perché quando si scrive di getto qualcosa che si ha dentro non si è soliti utilizzare filtri grazie alla percezione, immagino diffusa ai molti, di essere protetti dalla carta e dalla penna. Questi diventano i mezzi, anch'essi in qualche modo uno strumento di difesa, con cui esprimiamo i nostri pensieri e quindi parte del nostro mondo interiore che difficilmente esporremo al prossimo nei consueti verbali rapporti quotidiani. D'altra parte è anche vero che quando si scrive si ha paura di sbagliare perché "scripta manent" e, quando si legge pubblicamente un proprio scritto, si teme un giudizio negativo che per molti può essere avvertito come un attacco alle proprie fragilità.

Ed io percepivo che un "cocktail" di queste considerazioni ed emozioni pervadesse molti di noi al primo incontro del laboratorio di poesia.

Poche semplici frasi, un po' ironiche e un po' scherzose, hanno spezzato quell'atmosfera di imbarazzo malcelato che tutti chiaramente avvertivamo.

Qualche poesia è stata letta da chi poeta già era, ponendo in quel gesto l'esempio di una così lieve e facile naturalezza che ha dato coraggio a molti e ci ha fatto capire quanto interessante e bello fosse ascoltare i pensieri altrui. Poi qualcuno ha scritto e ha desiderato di essere ascoltato e poi un altro e un altro ancora.

E così, nel tempo, incontro dopo incontro, è arrivata la condivisione delle idee, delle esperienze di vita, dei diversi modi di vedere il mondo, delle differenti personalità dei partecipanti.

Ognuno di noi ha letto il suo modo di essere, ognuno di noi ha ascoltato e appreso dagli altri un'interiorità fino a quel momento sconosciuta.

Ci siamo sentiti vicini.



Dall'intervento del Sindaco Marco Doria al convegno "Dal Terzo Settore alla Cittadinanza attiva" del 2 Luglio a Palazzo Ducale.

"...Mi sento in sintonia con San Marcellino per quanto riguarda il voler essere attenti a quelli che vengono definiti gli ultimi, cioè persone in condizione di grande bisogno. Questa è una cosa necessaria in una società che per tanti aspetti tende a dimenticarle. Io trovo questa società percorsa allo stesso tempo da atteggiamenti di chiusure egoistiche e corporative e da volontà di dedicarsi agli altri che sono assolutamente apprezzabili.

Siamo faticosamente tirati dall'egoismo corporativo che vorrebbe spingerci su certe strade e da altri che ci spingono a tenere gli occhi aperti sul mondo e le sue diseguaglianze: San Marcellino ha indubbiamente questa capacità."

BACHECA

NEWS

Continuano gli eventi dei festeggiamenti del settantesimo anniversario di San Marcellino.

• **23 novembre, ore 17.45: nel Salone del Minor Consiglio di Palazzo Ducale proiezione del film "La Bocca del Lupo" di Pietro Marcello. Ingresso gratuito.**

Il film, vincitore del Torino Film Festival 2009, del premio per miglior documentario al David di Donatello nel 2009 e al Festival di Berlino nel 2010, voluto e promosso dalla nostra Fondazione, ci ricorda un momento importante per san Marcellino. E' stato infatti l'occasione per attrarre l'attenzione, col linguaggio del cinema e attraverso immagini storiche di Genova, sulla delicatezza della relazione tra due persone relegate ai margini della società.

• **3 dicembre, ore 21: al Ducale Concerto Jazz di Dado Moroni.**

• **4-13 dicembre: nella chiesa di San Marcellino "Oltre l'Obiettivo: uno sguardo all'archivio fotografico di San Marcellino". I 70 anni dell'Associazione raccontati attraverso immagini, fotografie e parole.**

La mostra è visitabile gratuitamente tutti i giorni dalle 16,00 alle 19,00.

NEWSLETTER

Per essere aggiornati sulle nostre iniziative, inviateci una mail a segreteria@sanmarcellino.it

LASCITI

La Fondazione San Marcellino Onlus può ricevere mediante donazione, legato testamentario o altro, beni mobili e immobili. Chi desiderasse contribuire può contattare p. Nicola Gay s.i. (tel. 010.2470229).

DONAZIONI

Riferimenti bancari e postali Associazione San Marcellino Onlus:

IBAN BANCOPOSTA :
IT90 V076 0101 4000 0001 4027 163

IBAN BANCA PROSSIMA:
IT30 L033 5901 6001 0000 0004 977

C/C Postale 14027163

DONAZIONI ON-LINE

È possibile effettuare versamenti a favore di San Marcellino direttamente dal sito www.sanmarcellino.it. Anche con questa modalità è prevista la deducibilità fiscale.

Direttore responsabile e proprietario: p. Alberto Remondini
stampa: arti grafiche bicidi - 16159 Genova Molassana
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 599 del 4-12-1976